

Avevamo ascoltato Gesù che si definiva “la porta” – si passa attraverso di me. Lo stesso concetto viene riproposto nel vangelo di oggi: al Padre ci si arriva per mezzo di me, non in altri modi. Questo per chi ha ricevuto l’annuncio del Vangelo, a Dio ci si arriva tramite la persona di Cristo e questo non vuol dire, come avevamo già ricordato domenica scorsa, che più penserò a Cristo e più mi avvicinerò a Dio, semplicemente, perché così ridurremmo Cristo a un buon insegnamento; invece, la concretezza di queste affermazioni ci porta a chiedere: posso incontrare Cristo, concretamente? cioè i miei sensi possono mettersi in contatto concretamente con la sua persona?

Perché altrimenti, come ripeto spesso, avrebbero ragione quelli che affermano di credere in Dio, *sì, ma a modo mio*, per esempio senza per forza dover venire in Chiesa. Cristo noi lo incontriamo davvero nell’esperienza della nostra vita, come faranno questi due bimbi. Non basta che i genitori prendano l’impegno di educarli alla fede, ma ci vuole un battesimo, dei gesti concreti; dobbiamo prendere dell’acqua e versarla sulla fronte di questi bimbi e ripetere le parole di Cristo perché prima di tutto è Cristo che ha dato questo comando. Così come lo ha dato per l’eucaristia. Abbiamo celebrato le prime comunioni domenica scorsa, e prima di tutto è Cristo che ci ha detto: fate questo in memoria di me. Ecco perché può dirci che al Padre si accede per mezzo suo. Il Signore ha lasciato alla comunità cristiana tutta una serie di simboli, di sacramenti come via privilegiata per conoscere Dio, perché noi vogliamo conoscere Dio attraverso gesti concreti non semplicemente attraverso qualche frase che parla di Lui.

Un’altra modalità per conoscere Cristo passa per la carità. Che deve essere un tutt’uno con l’annuncio del vangelo. Possiamo tirare fuori tutte le affermazioni sulla carità e sull’annuncio della parola del Nuovo Testamento, e vedremo che queste due realtà devono essere unite: non c’è fede senza carità e la carità senza la fede cade. Questo era chiaro per le prime comunità cristiane; allora la celebrazione eucaristica si prolungava con un – diremmo oggi in termini moderni – banchetto, la comunità cristiana continuava perché *così come ho fatto io fate anche voi* dice il Signore *così come io mi son donato anche voi donatevi gli uni gli altri*. E così si continuava con questa agape fraterna. Una consuetudine che abbiamo via via un po’ perso, sia per problemi tecnici, con il fatto che le comunità si sono moltiplicate, ma non si deve perdere, come ricordano i vescovi, il fatto che la domenica, soprattutto, sia destinata a che i nostri rapporti umani siano rivitalizzati.

Carità che segue l’eucaristia, come oggi vogliamo ricordare. E’ un bellissimo atto di carità prima di tutto quello che questi genitori oggi fanno. Donano a questi bimbi la cosa più importante, il battesimo; complicandosi anche un po’ la vita perché è una responsabilità bella ma anche impegnativa. Nella nostra unità pastorale penso che possiamo essere contenti per le tante espressioni in cui la carità cerca di fiorire. Oggi ricordiamo la Goccia di Speranza. Dall’eucaristia nascono tanti doni tra cui il fatto che oggi pomeriggio questi bambini possono gratuitamente essere amati, facendo l’esperienza più bella che non è quella dei bambini ma di chi ama; donandoti, amando, tu sperimenti una gioia nuova.

Nelle prime comunità cristiane si manifestò presto anche un problema, che spesso tocca oggi anche la nostra realtà: le cose concrete rischiano di far passare in secondo piano l’annuncio della parola.

E allora la comunità cristiana delle origini di Gerusalemme si sveglia e dice due cose molto importanti: prima di tutto, ordinariamente, ogni battezzato ha dei doni; se ogni battezzato ha dei doni questi devono essere messi al servizio e così la comunità cristiana torna ad essere quel fermento che all’origine attirava tante persone. Cosa c’è di più qua, sono più bravi, sono più organizzati, sono capaci di cose particolari? No, prima di tutto deve esserci Cristo che ti fa sperimentare anzitutto la gioia di donarti. Ordinariamente tutti i battezzati hanno dei doni da mettere a servizio, talenti da spendere. E non pensiamo a chissà quali cose straordinarie, eclatanti ché altrimenti uno subito pensa: *ah ma io non ne ho ...* Il talento consiste nel: mi metto al servizio di qualche realtà. dove c’è bisogno.

E poi, in un modo straordinario, ancora oggi presente nelle nostre chiese l’istituzione dei diaconi; affinché la parola possa essere più efficacemente annunciata – dicono gli apostoli – e noi tenere questa responsabilità scegliere tra il popolo persone che possono rappresentare la carità di Cristo – l’istituzione dei primi sette diaconi. E’ eclatante che in questa prima lettura leggiamo dell’elezione di Stefano come primo diacono e poi nel capitolo successivo ricorderemo il martirio dello stesso Stefano, come se si volesse sottolineare che il diacono è colui che dà la vita in questo servizio!

Le Omelie di Don Matteo

La cosa bella che potremo chiedere oggi, tra i tanti motivi di ringraziamento per le tante cose che ricordiamo in questa messa, è: Signore fa che anche nelle nostre tre parrocchie possano essere scelti dei diaconi. E' bello secondo me poter condividere questa preghiera, che già abbiamo iniziato a condividere: fa che nelle nostre comunità possano essere individuate delle persone che con l'ordinazione diaconale continuino questa tradizione e soprattutto permettano alle nostre comunità di rimanere in quel fermento che l'amore di Cristo può portare quando visibilmente cogliamo i suoi segni e i suoi gesti.